Anno 61° N. 303 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

EDIZIONE SPECIALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★★ MARTEDÌ 25 DICEMBRE 1984

Dopo un'altra strage che non può restare impunita

FERMEZZA

Manifestazioni ovunque I morti sono quindici, gravissimi molti feriti

Folla in piazza a Bologna, Firenze, Milano, Roma e in tante città grandi e piccole - Il bilancio dell'orrendo attentato poteva essere ancora più pesante - Distrutta un'intera famiglia - Il magistrato: «È una strage fascista, come le altre dal '69 in poi» - Segnali di avvertimento? - Giovedì i funerali

BOLOGNA — Disperazione, dolore, sangue sul volto dei feriti scampati alla tremenda esplosione sotto la galleria.

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO - Il vagone distrutto dalla bomba su un binario della piccola stazione nell'Appennino tra Firenze e Bologna

Grandi folle hanno manifestato ieri a Bologna, Firenze, Milano, Roma e in tante altre città dopo la nuova strage avvenuta sotto la galleria di S. Benedetto Val di Sambro. Solo verso le 4 di ieri mattina i soccorritori sono riusciti a trascinare all'aperto le due vetture investite in pieno dallo scoppio di un potente ordigno collocato sul rapido Napoli-Milano. Le vittime, ufficialmente, sono 15 ma, purtroppo, il numero è destinato a salire. Molti sono i feriti in fin di vita ricoverati nell'ospedale Maggiore di Bologna dove nella notte sono state ricoverate oltre cento persone. Era un treno di parenti di emigrati quello preso di mira dai criminali, famiglie intere che si recavano a trascorrere il Natale presso i parenti ora residenti a Bologna, Milano e in altre città e zone industriali. Una intera famiglia i genitori con i due figlioletti, partiti da Casoria, vicino a Napoli, è stata distrutta. Le indagini sono subito scattate in diverse città, con fermi e perquisizioni in ambienti sospettati di terrorismo di destra. Il magistrato bolognese cui è affidata l'inchiesta, dottor Claudio Nunziata, dopo un sopralluogo nella galleria e al treno, ha detto: «È una strage fascista, come quelle che l'hanno preceduta dal '69 in poi». I funerali si svolgeranno venerdì mattina alle 11, in piazza Maggiore dove parlerà il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Il lavoro nella regione si fermerà dalle 9 alle 12.

NOTIZIE E SERVIZI NELLE PAGINE INTERNE

Non tutto è ignoto non tutto è oscuro

di ALESSANDRO NATTA

UNA NUOVA orribile strage, programmata per provocare il massimo di vittime, in un luogo divenuto emblematico, in un momento che avrebbe dovuto essere di festa e di serenità, ha sconvolto l'intero paese e ha rinnovato la commozione, lo sdegno e l'allarme. Si ripropongono nuovamente le domande inquietanti che troppe volte in questi anni gli italiani si sono posti: quali sono gli autori di questa lunga, ripetuta aggressione alla sicurezza dei cittadini, alla convivenza civile, al regime democratico; a quali disegni ha mirato e mira questa violenza bestiale; perché in quindici anni non si è riusciti a venire a capo e spezzare questa trama eversiva.

Dal giorno della strage di Piazza Fontana non si può ignorare che le stragi nere hanno avuto anche dei punti di riferimento negli apparati statali. Da allora sappiamo che questo Stato non ha avuto la capacità di fare chiarezza; di dire la verità ai parenti delle vittime ed agli italiani. Non è stato in grado di rendere giustizia. E le stragi continuano. Le vittime sono ignari e innocenti cittadini. Ma nel mirino degli assassini ci sono proprio questi cittadini. Non sono stragi cieche. La vittima prescelta è l'italiano che prende il treno nelle feste o che sosta in un affollato luogo pubblico.

Tra le diverse forme di terrorismo è questa la più vile e la più destabilizzante. Si colpisce il cittadino comune proprio perché si vuole che la paura coinvolga tutti, diventi fenomeno di massa, produca sfiducia verso le istituzioni che non garantiscono la più elementare sicurezza. È una strategia che, suscitando il terrore diffuso e cercando di alimentare discredito della democrazia, tende a bloccare i processi politici e sociali volti a obiettivi di progresso e di trasformazione, e a sollecitare la ricerca di soluzioni di destra e autoritarie.

Eppure in questi anni le grandi masse popolari non si sono lasciate intimidire né dalle B.R., né dalle stragi nere. La coscienza democratica e civile degli italiani è stata grande e giusta è stata la scelta di battersi a viso aperto, con fermezza e decisione.

Sì, con fermezza. I successi ottenuti sul fronte del terrorismo «rosso» hanno questo segno inconfondibile. Ma c'è stata altrettanta fermezza nei confronti del terrorismo nero, che sembra ritentare la prova, secondo il modulo dell'Italicus, di piazza della Loggia, della stazione di Bologna? Ecco la questione centrale che oggi si ripropone.

Non tutto è ignoto ed oscuro. Nelle indagini su piazza Fontana l'ombra di settori dei servizi segreti è apparsa a più riprese, ma dopo quindici anni siamo ancora lontani dalla verità. Ma c'è di più. Il generale Musumeci ed i suoi colonnelli sono indiziati per aver depistato la giustizia per la strage di Bologna.

Come è possibile che dal 1964 ad oggi ci si sia costantemente trovati di fronte a inquinamenti e deviazioni dei servizi, e che nemmeno le successive riforme siano state in grado di ricondurli alla loro funzione istituzionale di difesa della sicurezza democratica e di lotta contro ogni forma di eversione? Ciò sarebbe del tutto inspiegabile se non avesse continuato ad operare, in questo settore come in altri campi della vita nazionale, un indirizzo politico rivolto a discriminare e a sbarrare la strada alle forze popolari e alle esigenze di rinnovamento e di giustizia.

Per questo sono gravi le responsabilità di chi ha governato il paese, di chi ha costruito e diretto l'apparato dello Stato.

Si è detto che è stato un caso, magari una scelta incauta, che un comandante della Guardia di Finanza sia divenuto anche il capo di una associazione a delinquere specializzata nel truffare lo Stato. Ma i casi sono stati troppi. Troppi capi dei servizi segreti (De Lorenzo, Miceli, Santovito) hanno indirizzato i servizi ad obiettivi di parte ed anche a fini contrari alla democrazia. Non si può attribuire solo a vicende personali, a cedimenti e corruzione di singoli che alti magistrati e funzionari dello Stato siano stati coinvolti nelle attività criminose della mafia; mentre altri magistrati e funzionari, fedeli allo Stato ed alla democrazia, siano stati assassinati in Sicilia. O che il direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia, dopo essere stato procuratore a Bologna nel periodo delle deviazioni per la strage, abbia garantito le trattative per la liberazione di Cirillo. O che ci sia stato un superservizio segreto diretto da Pazienza e collegato a servizi stranieri. Ed è stato forse per un caso che quasi tutti i protagonisti delle vicende più torbide si siano ritrovati nella P2? Non può più sorprendere se dopo questa lunga catena di «infortuni» non sia stata fatta luce su alcuna delle stragi, sui tanti crimini e sui tanti misteri della vita della nostra Repubblica.

Ora, a quattro anni dalla strage di Bologna, la coscienza democratica degli italiani non può aver pace e non può dare pace di fronte a tutto ciò che di orrendo e di intollerabile è avvenuto nel nostro paese: dalle stragi all'aggressione dei poteri occulti e criminali ai fenomeni di corrompimento nella vita pubblica e nelle istituzioni.

Occorre il coraggio, la volontà, la determinazione di mettere in atto un'opera profonda di bonifica e di rinnovamento. È questo che sono venute chiedendo, in tutta Italia, forze diverse, sociali, politiche, religiose; è questo che esige la risposta popolare che ancora una volta si è manifestata con tanta ampiezza e immediata sensibilità.

Le forze necessarie per questa opera di rigenerazione e di sviluppo democratico ci sono; e sono grandi, consapevoli, sperimentate. Ne è un segno l'immediata mobilitazione, ancora una volta, di Bologna, con i suoi cittadini, i suoi volontari, le strutture sanitarie e i servizi, la sua salda organizzazione democratica e civile.

Come a Bologna, in tutta Italia i comunisti sanno quale è oggi il loro dovere e il loro compito: battere ogni rassegnazione e passività; agire, con spirito unitario, contro qualsiasi tentativo di segno reazionario ed eversivo; impegnarsi per una svolta politica che garantisca lo sviluppo della democrazia e il progresso della società.

Appello del PCI ai cittadini

La Segreteria del PCI esprime il cordoglio e il dolore dei comunisti per le vittime innocenti della strage di domenica sera e la solidarietà ai feriti e alle famiglie dei caduti.

Molte vite umane sono state spezzate da questo gravissimo attentato terroristico che è una nuova sfida al Paese e alle istituzioni democratiche. La strage del treno Napoli-Milano prosegue tragicamente la strategia di attacco alla democrazia da parte dell'eversione fascista che, in questi quindici anni, si è macchiata di orribili massacri di cittadini inermi: da Piazza Fontana a Brescia, dall'Italicus alla stazione di Bologna. Il legame con la strage avvenuta dieci anni fa nella stessa galleria appare tragicamente evidente.

Gli autori di quelle stragi non sono stati assicurati alla giustizia, essi hanno goduto di protezioni e connivenze oscure. Sul versante del terrorismo nero tutto è rimasto impunito. È apparso chiaro, nell'esame della strategia della P2 e delle deviazioni dei servizi segreti, il legame e l'intreccio tra eversione, poteri occulti, settori dei corpi dello Stato.

Pesanti sono le responsabilità dei governi. Non sono stati spezzati tutti i fili, accertati legami e connivenze anche internazionali, non è stata portata fino in fondo la necessaria opera di moralizzazione e rinnovamento degli apparati dello Stato, non sono stati debellati, nonostante i primi colpi inferti, i poteri occulti. Il primo compito ora è ricercare ed assicurare alla giustizia i responsabili materiali e i mandanti della strage.

L'Italia, che ha pagato in questi anni un enorme tributo di sangue di cittadini, uomini delle forze dell'ordine, magistrati, che ha reagito ed isolato il disegno eversivo, chiede giustizia.

I lavoratori e le forze vive del Paese hanno risposto subito all'attentato criminale con manifestazioni unitarie e mobilitazioni di massa.

Il PCI fa appello a tutti i cittadini e si rivolge a tutte le forze democratiche perché, come è avvenuto in questi quindici anni, sia ancora una volta la fermezza democratica e la risposta unitaria ad isolare e sconfiggere chi minaccia la convivenza civile e la Repubblica.

La Segreteria del PCI

A Bologna Pertini e Craxi. L'ira del Capo dello Stato

Il presidente del Consiglio fa le sue ipotesi - Gli incontri con le autorità locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non sono ancora le 9 quando l'elicottero del presidente della Repubblica tocca la pista dell'aeroporto. È una mattinata gelida, piena di brina, decisamente invernale. Pertini, avvolto in un giaccone di camoscio marrone, accompagnato da ufficiali dei carabinieri e dalla sua scorta si dirige verso l'uscita. Ad attenderlo c'è il minsitro dell'Interno Scalfaro che gli va incontro. Pertini alza le braccia, le agita, con gesti di rabbia e di rimprovero, appare visibilmente irritato. Nessuno ha potuto sentire, i giornalisti sono stati tenuti a distanza, ma è evidente che il presidente ha dei veri e propri scatti d'ira. Poi il presidente e il ministro si dirigono verso le «Alfette» che rombano in mezzo alla pista. Una, due, tre, dieci, le macchine a sirena spiegata si dirigono verso la città e puntano sull'ospedale Maggiore dove è ricoverata gran parte dei feriti, e sono state allestite anche le camere mortuarie. Ad attendere il corteo presidenziale ci sono cittadini, lavoratori dell'ospedale. Gli si fanno incontro i giornalisti che lo assediano, ma il presidente appare molto scosso e schivo. Mormora poche parole: «Non fatemi domande, ho l'animo pieno d'angoscia e di sdegno».

Sono appena le 9.15 quando varca l'ingresso: stringe mani,

Raffaele Capitani

(Segue in ultima)

Pista straniera? I giudici per ora non ci credono

Valutazioni divergenti: «ambienti governativi» parlano di «matrice islamica»

ROMA — «Ci sono elementi di valutazione abbastanza indicativi per ritenere che questa strage si inserisca nel solco delle altre, dal 1969 in poi»: questa è la prima dichiarazione del giudice di Bologna Claudio Nunziata, che dirige le indagini sulla strage nella galleria, atroce «replica» dell'eccidio di dieci anni fa dell'Italicus. Ma le altre stragi sono tutte impunite, nessuno ha ancora pagato. E oggi lo scenario in cui cercano di orientarsi gli inquirenti è più complesso, più ricco di sigle, interessi oscuri, intrecci, connivenze. Se ne sa certamente di più, ma le «piste» da seguire rischiano di moltiplicarsi e di sovrapporsi. E così, nemmeno ventiquattr'ore dopo il massacro sul treno Napoli-Milano, si delineano vistose divergenze tra i vari organi investigativi sull'indirizzo prevalente da dare alle indagini.

Volendo tracciare un primo schema, si può dire che i magistrati delle varie città interessate alle indagini — Bologna in testa, e poi Firenze, Roma e Napoli — sono decisamente orientati a ricalcare «il solco delle altre stragi» nere, tenendo ben presente, ovviamente, tutti i collegamenti emersi in questi anni tra le organizzazioni eversive di destra e le trame della P2 che hanno visto coinvolti alcuni settori di apparati decisivi dello Stato. Al contrario, gli organi investigativi «centrali» (come stanno ad indicare numerose — forse troppe per non far pensare a una specie di campagna — note delle agenzia di stampa basate su indicazioni raccolte in ambienti ministeriali) sembrano concentrare la loro attenzione sulla cosiddetta «pista internazionale». Non che i due indirizzi

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Ai lettori

Domani «l'Unità» non esce. Tornerà in edicola, come gli altri giornali, giovedì mattina.

Attese angosciose, ricordo di altre stragi, bisogno di giustizia

Le ore di questo dramma di Natale

Per dire come non più il destino ma gli eventi, anzi gli avvenimenti, possono cambiare e stravolgere la vita di ognuno in questi nostri giorni che sembrano non più controllabili, alle volte. È la sera di domenica e c'è il Natale vicino. Da Roma devono arrivare la Franca, Giulio e Billi; mia madre li aspetta. Hanno da tempo prenotato il rapido, saranno a Bologna nel tardo pomeriggio. La città è indaffarata a vendere e a comperare; ci sono le luci; la gente, forse, si dimentica un poco. Io sto facendo i miei traffici di leggere e di scrivere, perché il momento è quieto, quando mi telefona Antonio, chiede se la Franca, Giulio, Billi sono arrivati poi mi dice di avere appena sentito alla radio dell'attentato. E mia madre? Non sapeva nulla, una telefonata da Firenze l'avverte per rassicurarla. Viaggiavano col rapido che seguiva, immediatamente. Il sentimento liberatorio che ci invade, per fortuna per un solo momento, è di rabbioso egoismo; di un egoismo primitivo e totale. Poi, come dopo un'operazione, si comincia a soffrire, sul serio; a riflettere con fatica. Passa per la testa una carrellata di immagini; e una domanda: «Cos'è questa, la quarta? La quinta volta? La quinta strage?». Sono ancora in piedi, accanto alla porta, quando mi telefona un caro amico, Cafiero, anche lui non sconvolto ma lucidamente prosciugato di ogni sentimento che non sia il bisogno di capire.

Io ricordo la sera della strage di Piazza Fontana, Antonio ancora ragazzo seduto per terra con un amico che aveva il sacco a pelo vicino, perché girava l'Europa, le immagini della banca devastata dallo scoppio che ci passavano davanti alla tv; poi il treno Italicus, Piazza della Loggia, la faccia delle persone chine a sorreggere i feriti; l'agosto dell'80, alla stazione di Bologna. Soprattutto ricordo sempre la faccia della gente, segnata da un dolore vero e deciso; le parole della gente, che parlava e domandava con fermezza. Adesso apro NTV, televisione locale, ascolto le prime indicazioni, ancora imprecise, affastellate; che fra le righe fanno temere una nuova strage di innocenti. Apro anche Radio Città e sento pri-

(Segue in ultima)

Roberto Roversi